

SCHEDE GRUPPO N. 1

LO STILE DI FAMIGLIA-LA FAMIGLIA COME STILE: NUOVI STILI DI VITA

La prospettiva sintetica dei contenuti del tema del VII Incontro Mondiale delle Famiglie è *l'attenzione agli "stili di vita" della famiglia tra lavoro e festa.*

Lo stile è una maniera di abitare il mondo. E la famiglia lo abita in modo del tutto peculiare, all'insegna dell'amore oblativo, dell'accoglienza, della reciproca solidarietà, delle relazioni di cura. È il luogo dell'amore coniugale, oblativo, dell'accoglienza della vita, degli affetti, delle relazioni fondate sulla piena gratuità e non efficientistici e funzionali: in questo la famiglia è soggetto propulsore della umanizzazione della società; è prima scuola di socialità.

La famiglia è infatti anzitutto comunione di vita di due persone, marito e moglie, che si apre alla vita, nella procreazione ed educazione dei figli, che è capace di generare relazionalità, prossimità, dunque solidarietà, costruendo la comunità. La famiglia ha insomma in sé una carica di umanizzazione dei rapporti sociali, e dunque anche del lavoro e della festa.

Le famiglie tuttavia si presentano in crisi e a rischio di alienazione. La cultura dominante fatta di individualismo, consumismo, efficientismo, edonismo, relativismo, ha intaccato le famiglie stesse, le relazioni interne, il sistema di valori di riferimento.

Si tratta allora di riscoprire gli stili di vita familiari più autentici, e questo è possibile solo per contagio, attraverso la ricostruzione di una trama di relazioni tra le famiglie stesse, che riscoprono i valori autentici nella quotidianità, facendosi compagni e alleati per affrontare insieme le difficoltà quotidiane, abitando il mondo, con il lavoro, e umanizzando il tempo, con la festa, ritrovandosi in famiglia e con le famiglie a celebrare i doni ricevuti.

Occorre partire dunque dal fatto che le famiglie, in quanto tali (qualsiasi famiglia e non solo quelle dei cristiani), si presentano nella città come *soggetti aperti a relazioni di reciproco scambio...* Prendendo avvio da questa capacità di relazioni le famiglie *possono fare molto per essere "anima della città"*. Su questo si deve puntare, su relazioni cioè che sappiano riscoprire nella quotidianità nuovi stili di vita, all'insegna della sobrietà e di una solidarietà diffusa e condivisa.

Nei decenni scorsi per sostenere la propria ricerca di *spiritualità*, le famiglie hanno dato vita ai *gruppi familiari parrocchiali*, che recentemente in tutta la Diocesi si sono rivelati ancora presenti, numerosi e vitali. Tuttavia, il nostro Arcivescovo si chiede: *"Ma non dovrebbe avvenire qualcosa di analogo anche per il rapporto tra la famiglia e la società?"*. Questo interrogativo è stato posto nel percorso pastorale 2008-2009, *Famiglia diventa anima del mondo*. È utile richiamare alla memoria quanto in proposito L'Arcivescovo sottolineava: *"È questa un'urgenza dalla quale si devono sentire maggiormente interpellate le nostre realtà ecclesiali e la nostra azione pastorale. Nessuna realtà parrocchiale, nessuna associazione ecclesiale, nessun movimento ecclesiale o di apostolato o di spiritualità familiare, nessun gruppo familiare può esimersi dall'impegnarsi in questa direzione"* (Messaggio al Seminario promosso dal Comitato Lombardo delle Associazioni Familiari, 1 febbraio 2003). A questo proposito, particolare attenzione meritano le nuove *"associazioni di solidarietà*

familiare” di matrice parrocchiale, nate negli ultimi anni – spesso accanto e distinte appunto dai gruppi di spiritualità familiare – con lo specifico obiettivo di formare e consolidare ampie reti di solidarietà presenti in ambito parrocchiale o sul territorio.”

Non tutte le famiglie sono però in grado di svolgere questo compito... alcune vivono situazioni di fragilità e di difficoltà, economica e non solo. In queste circostanze può talvolta rivelarsi decisivo *l'intervento di altre famiglie*, che si impegnano, per così dire, ad *allargare le loro relazioni* comprendendo famiglie e persone che vivono situazioni di disagio: sono le esperienze delle reti di mutuo aiuto familiare, informali o costituite in associazioni familiari, dei Gruppi di Acquisto Familiari, delle famiglie "tutor", e altre analoghe esperienze. È lo stesso Arcivescovo che ce lo ricorda: *“C'è una “fantasia della carità” che deve essere liberata e che può esprimersi, in collaborazione con le altre componenti della pastorale familiare, nell'individuare “famiglie tutor” pronte a sostenere con una prossimità discreta e determinata quei nuclei familiari che stanno attraversando periodi di sbandamento e di disperazione”* (Messaggio rivolto in occasione della *Giornata Diocesana della Caritas* l'11 novembre 2007). E anche la famiglia segnata da qualche ferita o difficoltà può costituire a sua volta una risorsa, un sostegno a favore di altre famiglie: è l'approccio dell'auto mutuo aiuto familiare, che fa superare l'assistenzialismo.

Occorre poi non dimenticarsi del rapporto tra famiglie e istituzioni, da viverci all'insegna di un'autentica e corretta sussidiarietà: *“Se da un lato invitiamo le famiglie a sentirsi protagoniste della vita sociale impegnandosi ad animarla, rifuggendo una modalità di esistenza chiusa nel privato, dall'altro lato dobbiamo però rilevare che, nell'attuale contesto storico, al considerevole e molteplice apporto della famiglia alla vita sociale non corrisponde un suo adeguato riconoscimento da parte delle istituzioni”* (D. Tettamanzi, *"Famiglia diventa anima del mondo"*, n. 32).

Domande per la riflessione:

1. Perché la famiglia ha uno stile e perché deve scegliere uno stile di vita? Quali sono i nuovi stili di vita per la famiglia di oggi nello spazio del lavoro e della festa?
2. È possibile leggere la crisi economica in atto anche in termini di nuovi stili di vita? Come promuovere sobrietà e solidarietà, vissuta in famiglia e tra le famiglie?
3. Alla famiglia è richiesto di aprirsi a uno stile di vita familiare teso al Bene di noi tutti e non solo della propria famiglia: quali percorsi possibili? Quale ruolo può svolgere in proposito la pastorale familiare insieme alla Caritas e all'associazionismo familiare?
4. Quali sono le realtà presenti nella nostra chiesa locale e sul territorio che possono interagire e aiutare il vissuto familiare a realizzare percorsi virtuosi, a partire da quelli già esistenti, da conoscere e valorizzare?
5. Si conoscono esperienze di auto mutuo aiuto familiare, di associazionismo familiare, di gruppi di acquisto familiari, di famiglie tutor? Come valorizzarle e coinvolgerle in vista dell'Incontro Mondiale delle famiglie?
6. Com'è possibile costruire un rapporto tra famiglie e istituzioni politiche e sociali, affinché ci sia un reciproco riconoscimento e un concreto aprirsi a una intensa collaborazione, all'insegna di una corretta sussidiarietà?

SCHEDA GRUPPO N. 2

APRIRE LA CASA: LE RELAZIONI

La riflessione del gruppo può essere avviata tenendo sullo sfondo le parole di Mons. Franco Giulio Brambilla, che ha indicato l'apertura della casa, e quindi le relazioni, come primo modo per "addomesticare la vita quotidiana", vissuta poi nel lavoro e nella festa, e quelle dell'Arcivescovo, nel percorso pastorale 2008-2009, *Famiglia diventa anima del mondo*, che invita ad aprire le porte di casa.

Altri utili riferimenti sono rinvenibili nella *Familiaris Consortio*, spec. n. 43 (La vita familiare come esperienza di comunione e di partecipazione) e n. 64 (Scoprire in ogni fratello l'immagine di Dio) e ancora nel percorso pastorale *Famiglia diventa anima del mondo*, cap. 4 e 5, spec. n. 31 (pagg. 105-107), dove si invita a costituire, accanto ai gruppi di spiritualità familiare, esperienze - informali o anche associative (le associazioni di solidarietà familiare) - di reti di famiglie capaci di instaurare e diffondere buone prassi di auto mutuo aiuto nella vita domestica e familiare e nell'educazione dei figli, di accompagnamento e di accoglienza, nella reciprocità e nella solidarietà. La prospettiva per estendere rapporti di solidarietà familiare è proprio quella delle "famiglie che si prendono cura" per sostenersi nella quotidianità.

«Il primo modo per addomesticare la vita quotidiana è la maniera di aprire la casa. Oggi, la casa appartamento, nella quale si vive "appartati", è lo spazio con cui la coppia veste a perfezione la forma dell'amore romantico, cioè di un rapporto di coppia isolato, privatistico, che sente tutte le altre relazioni ecclesiali, culturali, sociali, come rapporti che vengono dopo e forse sempre troppo tardi. Aprire la casa appartamento è l'imperativo del momento. Occorre mettere le case e le famiglie in rete, sottrarle al loro regime di appartamento, farle diventare spazi di accoglienza, luoghi dove si custodisce un'intimità profonda nella coppia e tra genitori e figli, come la sorgente zampillante per irradiare intorno a sé calore e vita.

Come si fa ad aprire la casa? Gesù, la parola eterna del Padre, ha messo la casa in mezzo alla sua gente. «Venne nella sua casa ma i suoi non lo accolsero, però a quelli che lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio» (Gv 1,11-12). Egli richiede che la casa sia accogliente, perché una casa che accoglie è quella casa che sprigiona la forza vitale di generare i figli di Dio. La casa diventa "accogliente" se sa preservare la propria intimità, la storia di ciascuno, le tradizioni familiari come lo spazio di una vita che è grata del dono che ha ricevuto, e sa valorizzare i beni che le sono stati trasmessi. Bisogna tornare ad addomesticare la casa, a trasformarla in habitat umano, in uno "spazio di esistenza" (Benedetto XVI). Abbiamo la casa piena di cose e povera di presenze, fitta di impegni e debole di ascolto, travolta da telefonate e incapace di risposte. Questo è il primo passo: abitare in modo nuovo la casa! »

Mons. *Franco Giulio Brambilla*, in *Avvenire-Milano* 7, 24/10/010)

«La prima forma per abitare un luogo anonimo e per renderlo domestico è quella del saluto. Sì, bisogna ritornare a salutarsi, quando ci si incontra per la strada e si sa di abitare non lontani l'uno dall'altro; quando ci si ritrova in ascensore e si desidera sapere qualcosa di più circa la vita di chi abita al piano superiore; quando i bambini creano occasioni favorevoli di incontro anche tra gli adulti, perché sono più semplici, più spontanei e meno difesi degli adulti. ... Le porte di casa sono fatte non soltanto per escludere ma anche per accogliere.»

Card. Dionigi Tettamanzi, *Famiglia diventa anima del mondo*

Domande per la riflessione:

1. Per aprire la casa è necessario prima abitare la casa e cioè: *“consolidare le abitudini buone, favorire conoscenze e relazioni ed avere sicurezza per il futuro”*. Che cosa ci suggeriscono la presenza da una parte di alloggi vuoti e dall'altra l'aumento del numero di famiglie in difficoltà? Quale può essere un'attualizzazione dello stile di vita dei primi cristiani (AT 2, 42-48) da proporre anche nel cammino di preparazione verso Milano 2012?
2. Vivere il servizio con amore giorno per giorno è faticoso, specialmente all'interno delle proprie case in periodo prolungato di crisi. Alla luce delle difficoltà più frequenti che incontriamo, quali suggerimenti concreti possiamo proporre per farsi prossimo all'interno delle famiglie e verso le famiglie in difficoltà? Come si può proporre il tema *“Famiglie si prendono cura”* durante questo periodo di preparazione? Come promuovere nel cammino di preparazione le esperienze di auto mutuo aiuto familiare e le associazioni di solidarietà familiare, perché si diffondano nelle nostre comunità, aiutando le famiglie ad aprirsi alla relazione con altre famiglie?
3. Essere chiesa significa vivere la vita della comunità cristiana, considerandola la nostra famiglia: è così che sentiamo la parrocchia, o ci consideriamo semplicemente ospiti? Quali esperienze significative viviamo nelle nostre realtà che possiamo proporre anche ad altre? Quali sono gli spazi all'interno della Parrocchia per ascoltare i *“racconti”* delle famiglie e delle esperienze significative di accoglienza, accompagnamento e servizio per le famiglie?
4. I catechisti battesimali, i visitatori, i gruppi di ascolto, i gruppi famiglia, gli oratori, i ministri straordinari dell'eucaristia, i gruppi di preghiera e tutte le realtà che arricchiscono di carismi le nostre Parrocchie come possono essere coinvolte e valorizzate nel cammino preparatorio?
5. Una sfida tra le più importanti per le famiglie è quella educativa, tanto che spesso si sente parlare di vera e propria emergenza. E' possibile proporre un modello basato sulla sobrietà, solidarietà e condivisione? Quali possono essere i metodi per evitare l'isolamento?
6. Un'altra istituzione educativa oltre alla famiglia è la scuola. Come le nostre famiglie possono coinvolgere le scuole e, di riflesso altre famiglie, per vivere insieme il cammino verso il prossimo incontro mondiale? La scuola è uno degli ambiti in cui noi ed i nostri figli veniamo in contatto con gli stranieri. Quale iniziativa specifica si può ipotizzare in modo da coinvolgere le famiglie cristiane di *“migranti”* e quelle straniere durante il cammino preparatorio?
7. Le famiglie saranno protagoniste dell'evento di Milano. Come si possono coinvolgere tutti i componenti della famiglia: bambini; adolescenti, giovani, adulti e nonni? Quali iniziative e quali segni si possono proporre?
8. Il mondo di oggi propone una visione della vita tutta improntata al consumo. Gli attacchi ed i tentativi per disgregare la famiglia sono continui ed evidenti. Perché si fa tanto chiasso nei delitti che coinvolgono la famiglia? Perché ci sono proposti modelli di famiglie con legami fluidi? Quali sono gli interessi nascosti? Quali alternative e iniziative possiamo proporre noi cristiani? Come è possibile sostenere le coppie in difficoltà? Quale può essere il loro coinvolgimento nel cammino di preparazione perché non si sentano escluse ma partecipi?
9. La politica dice di occuparsi di famiglia ma è slegata dalla realtà ed è incline a facile retorica, strumentalizzando valori. *L'ascolto, l'accoglienza cordiale, l'incontro, il dialogo, la disponibilità disinteressata, il servizio generoso e la solidarietà profonda*, sembrano non trovare cittadinanza nel dibattito politico. Quale apertura alla politica deve avere la famiglia e come può eventualmente essere protagonista di ciò che la riguarda? Nell'occasione dell'Incontro Mondiale può emergere una qualche forte proposta per politiche realmente a favore delle famiglie, che sappiano contribuire a umanizzare il lavoro e la festa?

SCHEDA GRUPPO N. 3

ABITARE IL MONDO: IL LAVORO

La famiglia vive “nel mondo” e un modo con cui entra in relazione con la società è costituito dal lavoro. “Il lavoro è un modo di abitare la vita quotidiana” (Mons. F.G.Brambilla, articolo su Avvenire-Milano 7, 24/10/2010) imprime uno stile alla vita della famiglia, a volte ne modifica anche i rapporti interni, non sempre in senso positivo.

Infatti, ai nostri giorni, purtroppo - scrive il Papa - l'organizzazione del lavoro, pensata ed attuata in funzione della concorrenza di mercato e del massimo profitto” condiziona negativamente sulle scelte della famiglia, mina le relazioni tra i coniugi e con i figli, è fattore disgregante (Lettera del Papa Benedetto XVI per il VII Incontro Mondiale delle Famiglie).

Ciò avviene, per esempio, quando il lavoro impegna eccessivamente i componenti della famiglia stessa, siano i genitori o i figli, “rubando” tempo per il dialogo e costringendo uno dei due coniugi, quasi sempre la moglie, a sobbarcarsi il peso della gestione familiare, oltre a quello del lavoro fuori casa e questo può essere causa di disgregazione della famiglia e con conseguenze negative sulla società.

Ma anche l'assenza di lavoro e la precarietà lavorativa sono elementi che minano la famiglia, e anzi, ne impediscono la stessa formazione e consolidamento. Quanti giovani con lavori precari rimandano il matrimonio o, se sposati, rinunciano ad avere figli o procrastinano a tempo indeterminato la scelta di averli. I rapporti poi rischiano di entrare in crisi, quando si è posti in cassa integrazione o mobilità, si subiscono licenziamenti, non ci sono prospettive di nuova occupazione.

Il lavoro insomma influisce sulle famiglie, sui modelli stessi di famiglia, toccandone gli stili di vita: si pensi al modello di famiglia esistente quando prevalente era il lavoro agricolo, quello conseguente al lavoro nell'industria e poi nel terziario, e ora al modello di famiglia conseguente all'attuale situazione di precarietà, assunta a sistema, giustificandola con la “flessibilità”.

Uno dei fenomeni più rilevanti in occidente è il fatto che la famiglia moderna ha bisogno del lavoro di entrambi i coniugi per poter vivere, altrimenti corre il rischio di sopravvivere.

Già solo questo fenomeno produce un radicale cambiamento nei ruoli dei coniugi, dell'uomo e della donna in famiglia.

Le famiglie si trovano da sole ad affrontare questi cambiamenti e situazioni, e ciò crea ansia, smarrimento e paura del futuro, e alla lunga crisi familiare.

Spesso le difficoltà del lavoro non sono neppure oggetto di dialogo in famiglia, e ciò crea frustrazioni, recriminazioni, isolamento nella stessa famiglia.

Non sono in gioco solo i risvolti economici, ma anche la possibilità di elaborare come famiglie un progetto di vita.

Diventa allora quanto mai urgente umanizzare il mondo del lavoro: ma da sole le famiglie poco possono fare. Questa situazione interpella la politica. La difesa della famiglia passa anche e

soprattutto attraverso politiche sociali e politiche di sostegno al lavoro e al reddito, che sappiano mettere al centro le famiglie, nei loro bisogni e nei loro tempi.

Domande per la riflessione

1. Domandiamoci quale impatto ha il lavoro sulle famiglie, nei rapporti tra i coniugi, tra genitori e figli, sui ruoli della donna e dell'uomo in famiglia e nelle relazioni sociali.
2. C'è consapevolezza nelle nostre comunità cristiane della rilevanza del lavoro sulle condizioni delle famiglie, non solo economiche ma anche di tenuta dei rapporti interni ed esteri della famiglia? La crisi della natalità, il calo dei matrimoni, l'aumento delle separazioni e dei divorzi, l'emergenza educativa, si affrontano ancora moralisticamente, brandendo i noti valori non negoziabili, o si sanno affrontare le cause di queste situazioni, ultimamente riconducibili alle attuali situazioni lavorative e sociali che minano le famiglie, conseguenza di una visione economicistica già condannata dal Papa (cfr. Caritas in veritate) ?
3. Dice l'Arcivescovo: *"L'incontro mondiale si rivolge a tutte le famiglie, quelle perfette e quelle imperfette, quelle sane e quelle peccatrici"*, pensate che l'evento Milano sarà in grado di coinvolgere tutte le famiglie per condividere le preoccupazioni, ma soprattutto le riflessioni sulle difficoltà della crisi del lavoro, con la tensione della ricerca di uno stile di vita che superi la cultura dell'egoismo e dell'individualismo?
4. Nella nostra società entrambi i coniugi sono costretti a lavorare per poter vivere appena dignitosamente. La donna certamente è quella più penalizzata per il maggior carico di lavoro intra ed extra le mura domestiche, ma anche i figli ne risentono. Nella nostra società impera ancora qualche soffio di maschilismo, che cosa si può suggerire al riguardo?
5. Pensate che in vista dell'incontro internazionale delle famiglie di Milano sia possibile dare indicazioni perché il lavoro non costituisca elemento di crisi che porta alla rottura dei rapporti familiari?
6. Ci sono e come possono essere fatti emergere nel cammino preparatorio all'Incontro Mondiale "racconti" di esperienze positive di solidarietà nel mondo del lavoro attente alle dinamiche familiari?
7. L'iniziativa del Fondo Famiglia-Lavoro come si sta svolgendo? Sta raggiungendo i suoi risultati non solo in termini di aiuto economico ma di diffusione di una cultura di solidarietà diffusa, capace di suscitare rapporti solidali tra le famiglie, percorsi di accoglienza da parte della comunità, sensibilizzazione degli stessi imprenditori e datori di lavoro? Può essere proposta come significativa esperienza di solidarietà all'Incontro Mondiale delle Famiglie?
8. Come coinvolgere il mondo dell'impresa, a partire dagli imprenditori cattolici, sul tema della famiglia e del lavoro, nel cammino di preparazione verso l'Incontro Mondiale della Famiglie, perché possano emergere iniziative e gesti concreti capaci di creare lavoro e creare lavoro "buono" attento alle famiglie?
9. È possibile proporre nel cammino preparatorio momenti di ascolto e di confronto con le realtà delle imprese familiari, in particolare quelle operanti nel mondo dell'artigianato, della piccola impresa, dell'impresa agricola, delle nuove professioni? Possono essere esperienze significative e positive per contribuire a un rinnovamento del mondo del lavoro a misura di famiglia? Anche la realtà della cooperazione, specie quella sociale, può essere utilmente coinvolta e sollecitata in vista dell'Incontro Mondiale delle Famiglie?

SCHEDA GRUPPO N. 4

UMANIZZARE IL TEMPO: LA FESTA

Nella *lettera inviata al nostro Arcivescovo, Card. Tettamanzi, Papa Benedetto XVI* scrive:

«Il lavoro e la festa sono intimamente collegati con la vita delle famiglie: ne condizionano le scelte, influenzano le relazioni tra i coniugi e tra i genitori e i figli, incidono sul rapporto della famiglia con la società e con la Chiesa. La Sacra Scrittura (*Gen. 1-2*) ci dice che famiglia, lavoro e giorno festivo sono doni e benedizioni di Dio per aiutarci a vivere un'esistenza pienamente umana. L'esperienza quotidiana attesta che lo sviluppo autentico della persona comprende sia la dimensione individuale, familiare e comunitaria, sia le attività e le relazioni funzionali, come pure l'apertura alla speranza e al Bene senza limiti».

E più avanti aggiunge:

«Il prossimo Incontro Mondiale delle Famiglie costituisce un'occasione privilegiata per ripensare il lavoro e la festa nella prospettiva di una famiglia unita e aperta alla vita, ben inserita nella società e nella Chiesa, attenta alla qualità delle relazioni oltre che all'economia dello stesso nucleo familiare».

Sul rapporto famiglia-festa la Dottrina Sociale della Chiesa insegna che il riposo festivo (la festa) è un diritto dell'uomo, sia esso lavoratore o no. Dio "cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro" (*Gen. 2,2*). Chi lavora deve poter godere di sufficiente riposo e di tempo libero da dedicare alla famiglia, alla cultura, alla vita sociale e alla vita religiosa. Solo particolari necessità familiari o esigenze sociali possono legittimamente esentare dal riposo festivo. L'autorità pubblica ha il diritto/dovere di vigilare, affinché ai cittadini non venga sottratto questo diritto, specialmente se le motivazioni attengono ad esigenze non essenziali. Anche i cristiani devono adoperarsi e vigilare affinché le leggi riconoscano quali festività tutte le domeniche e le altre solennità liturgiche.

Domandiamoci:

- Cosa può esserci di aiuto per vivere nella maniera più corretta la festa ?
- Come l'uomo (ed il cristiano in particolare) dovrebbe vivere il giorno festivo ?

Mons. Franco Giulio Brambilla in preparazione dell'evento rileva:

«L'uomo moderno ha inventato il tempo libero, ma sembra aver dimenticato la festa. La domenica è vissuta socialmente come "tempo libero", nel quadro del "fine settimana" (*weekend*) che tende a dilatarsi sempre più e ad assumere tratti di dispersione e di evasione. Il tempo del riposo è vissuto come un intervallo tra due fatiche, l'interruzione dell'attività lavorativa, un diversivo alla professione. Privilegia il divertimento, la fuga dalle città. Spesso il sabato e la domenica si trasformano in tempi di dispersione e di frammentazione. La sospensione dal lavoro è vissuta come pausa, in cui cambiare ritmo rispetto al tempo produttivo, ma senza che diventi un momento di recupero del senso della festa, della libertà che sa stare-con, concedere tempo agli altri, aprirsi all'ascolto e al dono, alla prossimità e alla comunione. La festa come un tempo dell'uomo e per l'uomo sembra eclissarsi» (articolo pubblicato su *Avvenire-Milano* 7 del 24/10/2010)

La Festa va intesa allora non come un tempo libero da riempire, magari passando la giornata in qualche Centro Commerciale (diventati oggi le nuove cattedrali delle città), oppure in discoteca, allo stadio, ecc., ma come un tempo per fare "memoria di un avvenimento", sempre attuale; un avvenimento che, purtroppo, subisce sempre più l'usura della distrazione e della dimenticanza, a cui la Chiesa, Madre e maestra, continua a richiamarci.

Il giorno della Festa deve essere il giorno in cui l'uomo è chiamato a riposare dal lavoro quotidiano per dedicarlo al Signore; deve essere un tempo che permetta ad ognuno di curare meglio la vita familiare, culturale, sociale e religiosa, un tempo che consenta, poi, di affrontare più serenamente la settimana lavorativa.

Occorre, in buona sostanza, umanizzare il tempo della Festa (come quello del lavoro, che dalla festa trae senso e significato) e fare in modo che si usi questo tempo, per dedicarlo alla famiglia e scoprire la gioia di vivere insieme la responsabilità educativa, per fare una sana passeggiata insieme, per andare a trovare parenti o amici (specialmente se ammalati), per partecipare a gesti di carità e di convivialità, mettendo, però, al centro della giornata festiva la Santa Messa, la cui celebrazione ci fa rivivere ogni volta l'infinito Amore di Dio per l'uomo, quell'Amore di Dio che è origine, senso e consistenza di ogni cosa.

Il giorno della Festa deve essere certamente dedicato anche al riposo settimanale, ma non può non essere dedicato soprattutto alla celebrazione della Liturgia (in primis l'Eucarestia), all'ascolto della Parola, all'esercizio della Carità (e della testimonianza).

Domande per la riflessione:

1. Come far sì che i cristiani vivano la Santa messa non come individualistico assolvimento di un obbligo ma come il momento comunitario per eccellenza, celebrazione di tutta la chiesa del sacrificio eucaristico, dal quale si parte per vivere la prossimità verso gli altri, recuperando così quanto avveniva tra i cristiani dei primi secoli dopo Cristo? Tra i cristiani c'è consapevolezza che far festa (per santificarla) è necessario essere in comunione con Cristo, che ci dona il comando di amarci gli uni gli altri ?
2. Le iniziative parrocchiali domenicali sono attente a salvaguardare i tempi della famiglia e a coinvolgerla in quanto tale? Che esperienze positive in proposito sono presenti nelle nostre comunità che meritano di essere raccontate e proposte in vista dell'Incontro Mondiale delle Famiglie ? Tra le varie attenzioni e gesti da tenere perché la domenica sia tempo dedicato alla festa con la famiglia e per la famiglia, può essere utile far sì che i genitori partecipino alla Santa Messa assieme ai figli, in modo da evidenziare come le famiglie cristiane possano essere espressione qualificata della identità e del "mistero" della "chiesa domestica"?
3. Occorre aumentare il tempo da dedicare alla festa, oppure è necessario cambiare lo stile con cui si vive la festa (ed anche il lavoro) ? Come può la famiglia cambiare il proprio stile di vita in un contesto nel quale tutto è vissuto a livello individualistico? La comunità cristiana come può aiutare le famiglie in questo?
4. Per avviare questo cambiamento può essere di aiuto il metodo adottato dai Gruppi di Ascolto, dai Gruppi Familiari e dalle altre forme di aggregazione, sostenute da movimenti ed associazioni, finalizzate all'approfondimento e allo scambio di esperienze?
5. Il recupero del senso autentico della Festa può contribuire a far fronte all'emergenza educativa? Può essere utile, in preparazione dell'evento, valorizzare alcune testimonianze capaci di raccontare la possibilità di vivere in pienezza la festa, recuperando la gioia del rapporto educativo con i figli, quale premessa al cambiamento dello stile di vita da individuale a comunitario ?
6. Quali iniziative possono essere messe in atto per coinvolgere, a tutti i livelli, nei mesi che precedono l'evento, tutto il popolo della nostra Diocesi, sul tema della festa? Come coinvolgere le istituzioni pubbliche su questi temi, richiamando la loro responsabilità a salvaguardare il senso autentico della Festa? Perché non pensare a promuovere interventi anche legislativi, ad esempio, in tema di apertura domenicale dei Centri commerciali?